Colore: Composite ----- Stampata: 17/08/01 21.35 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 10 - 18/08/01

«Salvate Mumia dal boia» In piazza anche Jesse Jackson

Battaglia sulla revisione del processo al nero che sparò a un poliziotto

Bruno Marolo

Il reverendo Jesse Jackson durante la manifestazione di Philadelphia a sostegno di Mumia Abu-Jamal
Brad Bower/Ap

Conferenza Onu sul razzismo Gli Usa pronti al boicottaggio

A dispetto delle pressioni di leader dei diritti civili e di membri del Congresso il segretario di Stato americano Colin Powell è pronto a boicottare la conferenza dell'Onu sul razzismo perché la riunione, in programma tra due settimane in Sudafrica, ha in agenda una dura critica di Israele e delle nazioni come gli Usa, che in passato hanno praticato la schiavitù. «Powell teme in particolare che la conferenza diventi un foro per gli attacchi arabi a Israele in un momento in cui la tensione in Medioriente è alle stelle», hanno indicato fonti dell'amministrazione. Le stesse fonti hanno precisato che il capo della diplomazia Usa non ha ancora preso una decisione definitiva: «Spera che sia possibile trovare un compromesso che gli permetta di andare, dato il suo ruolo storico di primo segretario di Stato americano di colore», ha spiegato un funzionario in anonimato. Per ora tuttavia la partecipazione del capo della diplomazia Usa a Durban dal 31 agosto al 7 settembre sembra poco probabile: «Anziché boicottare completamente la conferenza - hanno indicato le fonti - gli Stati Uniti stanno pensando di mandare una delegazione a più basso livello guidata dall'assistente segretario di stato per gli affari globali Paula Dobriansky o da Lorne Craner, suo pari grado per i diritti umani».
A Durban sono attesi una trentina di capi di stato, 160 ministri degli esteri e delegazioni da 194 paesi.

WASHINGTON La giustizia americana ha fatto ieri (venerdì) un altro piccolo passo verso l'esecuzione di Mumia Abu Jamal, il condannato che divide il mondo. Un giudice di Filadelfia ha chiesto agli avvocati di presentare per iscritto gli argomenti pro e contro la revisione del processo in cui è stata pronunciata la pena di morte per l'assassinio dell'agente di polizia William Faulkner. La decisione sarà nota tra qualche settimana, ma secondo i giuristi che hanno seguito il caso non ci sono dubbi: gli appelli di Mumia possono ritardare ma non cambiare la sua sorte.

Il caso ha creato una spaccatura tra europei contrari alla pena di morte e americani risentiti per le ingerenze nel loro sistema giudiziario. Per gli attivisti che lo difendono, Mumia è un innocente scelto come capro espiatorio da una giustizia razzista. Per la maggioranza degli americani è un assassino. Per molti osservatori è il simbolo sbagliato di una causa giusta: contro di lui ci sono prove schiaccianti, ma la pena di morte è una ingiustizia in ogni caso. Giornalisti investigativi del Washington Post, di Time, della Cbs e di molte altre testate hanno studiato gli atti del processo, interpellato i testimoni, ricostruito la vicenda nei minimi particolari e sono arrivati tutti alla stessa conclusione: credere all'innocenza di Mumia è come credere nei dischi volanti, la fede non si arrende alla ragione.

L'udienza di ieri è durata mezz'ora. Mumia, detenuto in un carcere presso Pittsburgh, non era presente. I difensori hanno letto una lettera in cui afferma di essere stato tenuto lontano dal tribunale per ragioni politiche. Il pubblico ministero Hugh Burns ha replicato che nelle carceri sovraffollate di Filadelfia non c'era posto, e che di solito i detenuti non assistono a udienze puramente procedurali come questa. Il giudice Pamela Dembe ha rifiutato di dare il via a un dibattimento orale. Deciderà sulla base del ricorso scritto, in cui si afferma che una nuova testimonianza scagionerebbe il condannato.

Fuori dal tribunale un migliaio di dimostranti, tra cui il reverendo Jesse Jackson, agitavano cartelli contro la pena di morte. Un gruppo più piccolo era riunito sotto uno striscione con la scritta: «Friggete Mumia sulla sedia elettrica». Maureen Faulkner, vedova dell'agente assassinato, guardava in silenzio, con gli occhi asciutti.

Fino al 1981 Mumia era un militante di "Move", una organizzazione per la lotta armata dei neri contro i bianchi, che qualche anno dopo sarebbe stata annientata in un sanguinoso conflitto a fuoco con la polizia a Filadelfia. La storia per cui è in carcere comincia il 9 dicembre 1981. Una pattuglia della polizia, chiamata dall'agente Faulkner in difficoltà, trova il suo cadavere. Pochi metri più in là, ferito da una pallottola dell'agente, c'è Mumia. Ha in pugno una pistola che ha comprato e registrato qualche giorno prima. Dal caricatore mancano alcuni proiettili, che saranno trovati nel corpo dell'agente. Quattro testimoni hanno assistito alla sparatoria. Raccontano che il poliziotto ha fermato William Cook, fratellastro di Mumia. Vi è stata una zuffa, Mumia è accorso, ha sparato all'agente, poi, prendendolo freddamente di mira mentre era a terra, da mezzo metro ha esploso il colpo di grazia. Prima di morire il poliziotto ha fatto in tempo a sparare a sua volta e lo ha ferito. In ospedale, Mumia esclama davanti a due testimoni: "Ho sparato a quel figlio di cagna e spero che crepi". Non sa che è già morto.

Il difensore d'ufficio è sicuro di strappare il cliente al boia. L'omicidio non è premeditato, la polizia di Filadelfia ha una reputazione di brutalità, Mumia potrebbe sostenere di aver sparato nel corso di una zuffa in cui anch'egli rischiava di essere colpito, le giurie degli anni ottanta in genere sono indulgenti con i neri che si dicono maltrattati dalle autorità. Ma l'imputato caccia il difensore. Vuole una difesa impostata sul concetto che sparare a un poliziotto è un diritto dei rivoluzionari. Rovescia torrenti di insulti sul giudice e sulla giuria, non nega di avere ucciso l'agente. Il risultato è la condanna a morte.

Soltanto anni dopo comincia la battaglia per la revisione del processo. La difesa sostiene che Mumia è stato incastrato, le testimonianze che lo accusano sono false, la perizia balistica non è valida. Nessuno degli argomenti dei difensori resiste alle nuove indagini. Viene ridicolizzato un testimone semicieco che sostiene di aver visto il vero assassino fuggire. William Cook, il fratello di Mumia che ha assistito al delitto, rifiuta di difenderlo. Spunta però un presunto testimone, Arnold Beverly, che racconta di essere stato pagato dalla mafia per uccidere insieme con un altro sicario l'agente Faulkner, ma non sa precisare i nomi del mandante o del sicario. I difensori, Leonard Weinglass e Daniel Williams, rinunciano a citarlo, in quanto privo di qualunque credibilità.

Nel 1999 Mumia, con le spalle al muro, licenzia Winglass e Williams. Il nuovo avvocato, Marlene Kamish, tenta il tutto per tutto e chiede che il processo si riapra per ascoltare Arnold Beverly. Su Internet circola una voce priva di riscontro, secondo cui questo testimone avrebbe superato l'esame della macchina della verità. Chi vuole credere all'innocenza di Mumia ha un motivo in più per sostenere che i giudici americani sono servi del boia. Ma questi argomenti, in America, rafforzano i pregiudizi della maggioranza che vuole la pena di morte.

EXPERIM.it
APPLICAZIONI SPECIALI IN RETE

Esperti di informatica, ma soprattutto di informatici!

Siamo specialisti delle risorse umane nell'area I.T.
Usiamo la tecnologia informatica per aiutare le persone a lavorare meglio.

La soluzione per tutti coloro che cercano lavoro e vogliono migliorare la loro attuale posizione nel settore.

Scrivici: info@experim.it

Telefonaci: 02/67382238

Collegati: www.experim.it
- compila il Curriculum Standard
- partecipa alla nostra INTERVISTA VIRTUALE

EXPERIM - Milano - via Bellani, 3
02/67382238 - info@experim.it